

La Terra dei fuochi, il processo Veleni, gli anni del buio «Analisi superficiali»

In aula la relazione del consulente della Procura: fra il 2000 e il 2003 azione blanda di Arpac e Provincia

Leandro Del Gaudio

All'inizio - circa tredici anni fa - c'era un tavolo tecnico. Seduti attorno allo stesso desk, c'erano tutti quelli che potevano fare qualcosa e che non l'hanno fatto: enti locali, Arpac provinciale, osservatori dell'istituto superiore della Sanità, commissari prefettizi. Un incontro che, per dirla con Giovanni Balestri - consulente del pm - avrebbe potuto cambiare la storia di un pezzo di territorio regionale. Se i patti presi in quel tavolo tecnico fossero stati rispettati, se tutti avessero tenuto gli occhi aperti, oggi la Terra dei fuochi non sarebbe un problema nazionale. Non sarebbe un'emergenza da incubo per il futuro di intere generazioni. È quanto emerge da una perizia del 2010, depositata agli atti del processo che si sta celebrando dinanzi alla quinta assise, chiamata a giudicare oltre trenta imputati. Accuse da brividi, al termine delle indagini condotte dal pm Alessandro Milita: truffa aggravata ai danni dello stato, una sfilza di ipotesi di falso e di abuso d'ufficio, ma anche disastro e avvelenamento di acque. In un filone parallelo, quello con il rito abbreviato, il boss dei casalesi Francesco Bidognetti è stato recentemente condannato a venti anni di reclusione, proprio con l'accusa di aver avvelenato la falda acquifera. Ora la parola ai giudici della quinta assise, che ieri hanno assistito all'esame del consulente tecnico d'ufficio.

Qual è il punto emerso dall'udienza di ieri? Omissioni, indagini superficiali sarebbero state svolte nel triennio 2000-2003, fornendo una serie di informazioni al prefetto ritenute dal consulente del pm lontane dalla realtà. È il 24 novembre del 2010, quando Balestri deposita la nuova perizia, che prende di mira Arpac e Provincia, a proposito delle analisi fatte a partire del 2000: «Tenuto conto che all'amministrazione provinciale è stato più volte demandato l'incarico di controllo delle acque di falda nel rispetto della normativa vigente in materia, queste analisi ricevute dal dipartimento Asl Napoli due non sono uti-

lizzabili per tale scopo, in quanto estremamente incomplete e superficiali, in parole povere non rispecchiano quanto previsto dalla normativa».

Indagini di superficie, spesso lontane dai quesiti richiesti. Come quando i vari specialisti mandati nel cuore della Terra dei fuochi si affaticano a dimostrare che lì, in zona Resit, l'acqua non è potabile (come se qualcuno andasse a prendere acque dai pozzi della discarica); o si industriano a ragionare su questioni igienico-sanitarie (per lo più scontate), senza pensare alle questioni chimiche: e all'impatto sulla falda acquifera, sull'agricoltura, sulle persone che abitano a nord di Napoli. Ma ecco le accuse del consulente: «Tutte le analisi Arpac sono manifestamente non corrispondenti alla realtà delle acque di falda campionate e comunque le analisi spesso sono indirizzate verso valori favorevoli: è il caso di alcuni metalli, notoriamente alti in zona, dove sono quasi sempre riportati in concentrazioni uguali ai limiti della normativa. Altro caso è l'assenza di investigazioni di tutti quei parametri chimici indicatori dell'eventuale contaminazione in falda, parametri lasciati quasi sempre tutti in bianco».

Analisi «appiattite o favorevoli», peraltro trasmesse in ritardo all'Istituto superiore della sanità, che a sua volta ha girato al prefetto valutazioni fin troppo morbide, a seguire il ragionamento della Procura. Omissioni? Strategie dolose? Spetta ai giudici dare la parola conclusiva su una storia che vede imputati ex commissari (è il caso dell'ex subcommissario Giulio Facchi), funzionari pubblici (tra cui due esponenti Arpac) imprenditori (come il proprietario della Resit Cipriano Chianese). Trentaquattro nomi (difesi, tra gli altri, dai penalisti Alessandra Cangiano, Orazio Cicatelli, Francesco Lubrano, Giuseppe Fusco, Riccardo Polidoro), chiamati a difendersi nel processo al grande avvelenamento: è il processo alla storia nera - tra presunte omissioni e superficialità - dell'ultima emergenza nazionale alle porte di Napoli.

dovuto completare il famoso anello della metropolitana di Napoli con la tratta Capodichino, Secondigliano, Piscinola. Cantieri aperti già dal 2009, per costruire un tratto di metropolitana con stazioni a Miano e Secondigliano, oltre gli interventi di riqualificazione urbana importanti in una delle zone più degradate della città. Opere promesse e attese dai cittadini dell'area nord di Napoli da tanti, troppi anni. Fra l'altro questa tratta è stata approvata, con le linee 1 e 6, grazie a un lavoro di anni, come grande progetto europeo e finanziato con fondi di cui l'Ue ci chiede conto. Ovviamente non possiamo rendicontare opere non fatte e con ogni probabilità perderemo oltre 170 milioni di fondi europei (nonostante la finzione della riprogrammazione 2014-2020: questa è la scomoda realtà).

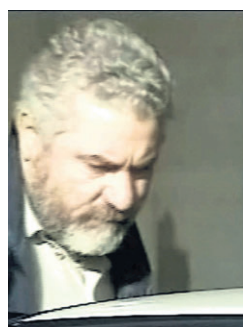
Per non parlare delle altre centinaia di milioni di fondi statali disponibili e non spesi e dei contenziosi che le imprese che si sono viste sospendere i lavori da tre anni hanno avviato nei confronti dell'Eav e, quindi, della Regione Campania socio unico. Insomma si è fermata un'opera utile per tutti, finanziata e messa in cantiere, e per di più rimettendoci un sacco di soldi di contenzioso. Sembra del tutto incomprensibile, non solo per il cittadino co-



Il dossier

Controlli inadeguati

Fra gli imputati per truffa e disastro l'ex sub commissario all'emergenza rifiuti Giulio Facchi e funzionari Arpac



Il boss

Bidognetti condannato

Il capoclan dei Casalesi è stato condannato in un processo parallelo, con rito abbreviato, a venti anni di reclusione



Un «cordone» intorno alle aree a rischio Martedì il decreto in Consiglio dei ministri

La strategia

De Girolamo: urgente delimitare i terreni su cui vietare le coltivazioni. Si a pene più aspre per chi inquina

Daniela De Crescenzo

Perimetrare e monitorare la Terra dei fuochi per dare una risposta chiara all'allarme provocato dalle notizie sulla contaminazione delle aree agricole dell'area a nord di Napoli: sarà uno dei punti del decreto che si discuterà martedì in consiglio dei ministri. Il testo, proposto dai ministri dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, e dell'Ambiente, Andrea Orlando, dovrebbe anche prevedere l'inasprimento delle pene per fermare chi inquina, appicca roghi o abbandona rifiuti pericolosi.

Il presupposto di un qualsiasi intervento non può che essere la perimetrazione delle aree effettivamente esposte a rischi, ha ragionato in questi giorni la De Girolamo. Solo dopo a questo primo step, sarà possibile procedere agli interventi di recupero e alla conversione delle aree verso produzioni diverse da quella alimentare. E bisognerà fare presto, prima che i danni all'agricoltura, che rappresenta il 25

per cento dell'economia campana, diventino irreversibili. Si lavorerà sulla base di indirizzi precisi e di priorità ben individuate, con l'apporto degli enti che, come il Cra, l'Ispra e l'Arpac, Cnr e Istituto superiore di sanità, già dispongono di dati e di elementi di conoscenza tecnica sulle aree, eventualmente anche utilizzando i dati acquisiti dall'autorità giudiziaria.

I risultati delle indagini consentiranno poi di perimetrare i terreni da destinare a colture no food, sradicando che tutti i prodotti della Campania siano contaminati e che tutti i terreni destinati all'agroalimentare della regione siano inquinati. La mappatura è anche il presupposto necessario per le bonifiche: il decreto dovrà prevedere, quindi, anche delle risorse economiche.

L'altro punto fondamentale sarà l'inasprimento delle pene per fermare chi inquina, appicca roghi, abbandona rifiuti pericolosi, e dà origine a dan-

L'iniziativa

Oggi il ministro Orlando alla staffetta Caserta-Napoli per il riuso dei pneumatici

ni sanitari e ambientali; per questo tipo di reati ci sarà anche il carcere e non più soltanto sanzioni e multe. Previste pene fino a 5 anni per chi brucia i rifiuti speciali. Una prima aggravante scatta per chi brucia svolgendo un'attività di impresa, anche irregolare (incremento di un terzo della pena), se si brucia in territori oggetto di stato di emergenza negli ultimi cinque anni scatta un ulteriore aggravante fino a un altro terzo della pena. Prevista anche la confisca del territorio dove è avvenuto il reato (se di proprietà dell'imputato) e dei mezzi di trasporto. Sarà anche introdotto l'obbligo di comunicare alla Regione e al ministero l'esistenza di un procedimento penale relativo a un reato ambientale in maniera che si possano attivare immediatamente per la caratterizzazione ed eventuale bonifica. La norma sarà valida per tutto il territorio nazionale e non solo per la Campania, come ipotizzato in un primo momento.

Oggi il ministro Orlando sarà a Napoli per una staffetta nel nome della legalità e dello sport per combattere simbolicamente l'abbandono dei pneumatici altamente inquinanti realizzata in collaborazione con le due prefetture della regione, i Comuni ed il consorzio Ecopneus.

Segue dalla prima di Cronaca

Metrò e occasioni perdute

Ennio Cascetta

Non sono un architetto, ma assomigliare il progetto agli interventi della speculazione edilizia del dopoguerra, come pure si è detto nei giorni scorsi mi sembra francamente una forzatura.

Non meno importante è il nuovo cantiere che si apre, quello della prosecuzione della linea 1 fino al Centro Direzionale, Poggioreale e Capodichino. E così l'aeroporto, con la stazione progettata da Richard Rogers, sarà, con Torino, il secondo scalo d'Italia con un collegamento diretto con la metropolitana.

Ma come dicevo, vedendo un progetto che avanza, seppure fra ritardi e difficoltà, viene da chiedersi che fine hanno fatto quegli altri progetti che pure erano stati definiti, spesso con i cantieri avviati e in alcuni casi, quasi terminati.

Mi riferisco ai progetti di competenza regionale che avrebbero

modo utilizzabili per la gestione, insomma non è possibile «fare camminare più treni invece di costruire delle stazioni così lussuose», come pure si è tentato di far credere. Quei fondi o si investono per sviluppare il territorio e i trasporti o si perdono.

tori e delle imprese coinvolte. Mi sembra che sia il caso di chiudere questa fase tanto lunga quanto dannosa e dare risposte certe alle istanze in gioco. Post scriptum: vale forse la pena chiarire che i fondi per gli investimenti di cui ho parlato non sono in alcun

modo utilizzabili per la gestione, insomma non è possibile «fare camminare più treni invece di costruire delle stazioni così lussuose», come pure si è tentato di far credere. Quei fondi o si investono per sviluppare il territorio e i trasporti o si perdono.

mr advisory srl

Studi collegati in
Portogallo - Olanda
Cina - Hong Kong
Malta - Venezuela
Inghilterra - Panama

Sede Legale: Centro Direzionale Is. E/3 - 80143 Napoli
081/562.71.32 Tel. Pbx - 081/562.73.66 Fax
Registro Imprese di Napoli C.F. e P.IVA 06838141213

Assistenza Management Aziendale

Area contabile fiscale

- Assistenza Contrattuale e Tributaria
- Pianificazione Fiscale Internazionale
- Elaborazione Contabilità Generale
- Assistenza all'Elaborazione Aziendale
- Elaborazione Reports e Budgets

Area finanza e sviluppo

- Elaborazione ed Assistenza Progetti di Finanza Agevolata
- Elaborazione ed Assistenza in Finanza Ordinaria
- Operazioni Straordinarie
- Controllo di Gestione